

Domani si apre la caccia

Vecchi problemi e nuove prospettive

ANCHE in materia di calendari venatori si sono volute calpestare le autonomie regionali, impedendo più razionali aperture tecniche. I commissari governativi non solo hanno impugnato le leggi regionali che tendevano ad inserire il concetto della caccia "specie antica" nel calendario venatorio, ma addirittura si è giunti ad impugnare la posticipazione della caccia alla stanziale come è avvenuto in Emilia ed in altre regioni.

Gli atteggiamenti assunti dai commissari di governo non solo denunciano una preconcetta faziosità antiregionalistica, tendente a creare difficoltà alle iniziative regionali indipendentemente dai contenuti, ma dimostrano con tali posizioni l'assoluta incompetenza tecnica e legislativa in materia di caccia. Infatti l'anticipazione della caccia, rispettando del tutto il testo unico, agli « estanti », rappresenta una necessità tecnica e sportiva (come avviene in molte altre nazioni europee dove si esercita questo tipo di caccia), nel rispetto del principio che l'esercizio venatorio va esercitato quando la selvaggina è presente e matura.

Eventuali restrizioni all'abbattimento di questo tipo di selvaticità possono essere prese in considerazione nel periodo primaverile, quando abbiamo la trasmissività in cerca dell'habitat idoneo alla riproduzione. Ma è forse troppo richiedere ad un commissario di governo tanta lungimiranza quando può trincerarsi dietro la legge che stabilisce la apertura generale della caccia all'ultima domenica di agosto e quando non vi è la minima disponibilità a riconoscere che le Regioni hanno assunto piena potestà legislativa indipendentemente dalle leggi quadro nazionali.

L'assurdità ancora maggiore lo abbiamo però quando si impedisce addirittura la stipulazione della caccia alla stanziale (lepre, fagiano, starna) anche in quelle regioni dove è stato istituito in tutto il territorio il « regime di caccia controllata ». E qui siamo oltre tutto ad un assurdo giuridico, perché la legge sulla caccia dà facoltà ai comitati provinciali di operare restrizioni e posticipazioni nell'esercizio venatorio.

L'orientamento di molte Regioni di posticipare l'esercizio venatorio alla stanziale al 16 o 19 settembre è così stato vanificato, giungendo all'assurdo di costringere i cacciatori ad abbattere un selvatico non maturo. La caccia al fagiano e alle pernici dovrebbe iniziare non prima della seconda quindicina di settembre, mentre la caccia alle lepre dovrebbe essere ulteriormente ritardata per giungere magari, per quest'ultimo selvatico, ad una chiusura che può superare il mese di dicembre.

Tutto ciò sottolinea ancora una volta la giusta posizione dei parlamentari comunisti, posizione che è anche di altre forze politiche e di tutte le associazioni venatorie, di denunciare il colpevole ritardo del governo per giungere ad una legge quadro che riformi la legislazione venatoria e sancisca nel rispetto del dettato costituzionale, la piena autonomia delle Regioni.

L'altra osservazione che volevo fare in materia di calendari venatori è lo sconcerto manifestatosi fra le Regioni stesse. So che vi era stato più di un tentativo di giungere, fra le Regioni del Centro-Nord, ad un unico calendario, ma gli sforzi fatti non hanno corrisposto alla aspettativa. E' pur vero che ci sono alcune condizioni oggettive diverse fra regione e regione (diversità che fra l'altro po-



Un codice del Trattato di caccia di Oppiano

Nuova apertura sofferta e caotica per le gravi responsabilità degli organi governativi

Piena autonomia alle Regioni e unità di tutti i cacciatori

La salvaguardia del patrimonio naturale e la difesa degli equilibri ecologici legati alla battaglia per una nuova legislazione venatoria nazionale e regionale - Il ruolo determinante dell'associazionismo venatorio

L'alba di domani segnerà nella maggioranza del territorio nazionale, l'inizio di una nuova stagione di caccia ed anche da queste colonne noi vogliamo farci eco ai sentimenti e ai desideri che tutti i cacciatori italiani augurano di pronunciarli: l'augurio di pronunciarli: « in bocca al lupo! ».

Fuori dagli svolazzi romanticheggianti, deturpato, è sul cadente pubblico l'analisi, per restare insomma ad occhi aperti sulla natura e sulla realtà, occorre dire che quella di domani sarà l'apertura venatoria, nella sua antica tradizione democratica e popolare hanno dato il segno, con atti concreti, di voler seguire anche per la caccia una linea di politica venatoria più moderna ed avanzata, si torna infatti a caccia carichi di balzelli, spesso assai onerosi, a causa del fatto che il giusto principio della caccia controllata è stato preso largamente a pretesto per grosse operazioni speculative: soggiogati da meccanismi burocratici deflagranti, in un'atmosfera avvelenata dai localismi più assurdi, da muraglie e frontiere invisibili ma di una realtà esasperante; con un privilegio che trova ancora largo spazio per il suo insuperabile appetito.

Se è aggravato per incuria e responsabilità degli organi del pubblico il quadro già preoccupante del dissesto ambientale e faunistico, in omaggio ad una politica che risponde alle aspirazioni della caccia, e della speculazione e del privilegio ed alla logica del consumismo, anche venatorio. Una politica che denega ai cacciatori, in reversibile, delicati equilibri dell'ecosistema ed attacca per di più il settore equivoquo del libro psicofisico dell'uomo. Sul questo punto si è accaduto di tutto fuorché quanto occorre per un ordinato e civile andamento dell'esercizio venatorio.

Ciò che l'alba dell'apertura a riserva ai cacciatori è difficile a dirsi, non tanto sul piano delle soddisfazioni di carriera che saranno certamente ancor più minime, quanto su quello della indispensabile serenità con la quale dovrebbe essere garantito il rinnovarsi di questo evento, per l'enorme massa di cittadini che coinvolge e quindi per l'intricata matassa di piccoli e grandi proplemi che esso suscita dal punto di vista politico e giuridico.

Enorme è infatti il disorientamento, il malessere, la « rabbia » in cui centinaia di migliaia di cacciatori sono stati gettati da un inestricabile quadro normativo che sembra piuttosto votato a « punire » la massa degli appassionati, più che ad uno sviluppo di questo regime di rinnovamento con una leggittimo attendersi da ciascuno degli amministratori locali. Uno sforzo cioè teso a militare gli effetti del corso dell'anno venatorio di pluridecennale, sorda ad ogni istigazione di riassesto democratico del settore e che nel concreto elude i problemi della possibile

salvaguardia fra l'esplosione di questa attività di massa del tempo libero e gli interessi della difesa e ricostituzione degli equilibri della Natura.

Ma a questa miglior sorte della caccia italiana sono giovani e giovani le elucubrate analisi psicosociologiche, oggi in voga, e le interessate mistificazioni dei falsi naturalisti o dei naturalisti a « senso unico »: quello antivenatorio. Salvo che in alcune regioni ove gli amministratori locali, nel solco di un'antica tradizione democratica e popolare hanno dato il segno, con atti concreti, di voler seguire anche per la caccia una linea di politica venatoria più moderna ed avanzata, si torna infatti a caccia carichi di balzelli, spesso assai onerosi, a causa del fatto che il giusto principio della caccia controllata è stato preso largamente a pretesto per grosse operazioni speculative: soggiogati da meccanismi burocratici deflagranti, in un'atmosfera avvelenata dai localismi più assurdi, da muraglie e frontiere invisibili ma di una realtà esasperante; con un privilegio che trova ancora largo spazio per il suo insuperabile appetito.

Sarebbe tuttavia profondamente errato volgere la nostra indignazione, la nostra legittima protesta, come taluni interessatamente fanno, verso l'ordinamento regionale anziché verso coloro che lo hanno costretto a esistere, testato, che ne hanno con ogni mezzo limitata e lesa l'autonomia, che non hanno approntato un disegno di chiara marcia conservatrice, tendente a contenere le spinte riformatrici che salgono da ogni settore della società.

Anche la confusione, l'incertezza e la crisi imperanti nella caccia e su questa nuova « apertura » sono da ricondursi a questa politica che ha per obiettivo di sopprimere o limitare di fatto la caccia, e che non ha mai tenuto conto di un'alternativa, cioè di una politica che si occupi di sviluppare la caccia e di rendere possibile il suo esercizio in modo armonioso e sostenibile.

Se non c'è volontà politica, non hanno colto quanto di nuovo vi è da affrontare anche nel campo dell'attività venatoria per portarvi ordine e giustizia ed hanno purtroppo preferito infierire fiscalmente sui cacciatori, erigere incredibili ed illegittimi steccati, legalizzare la speculazione, salvando a tutto costo i loro interessi del riserismo. Magari sciacquandosi la bocca di naturalismo e di ecologia, alla stregua di quei petrucci, tanto ben trattati nel nostro Paese, che mentre ci ammorbandano l'atmosfera col benzopirene delle raffinerie, ci invitano poi a consumare la loro benzina « più pulita ».

Anche su di essi incombe la responsabilità di aver lasciato pericolosi spazi ai mestieri di frodo, alinquismo, ai nemici delle autonomie locali; tanto vivaci pure nei corso delle vicende e nei luoghi, a una programmazione democratica dell'uso del

territorio, sulla base di nuove strutture tecnico-faunistiche e naturalistiche che rispondano ai precisi interessi pubblici; a quello della collettività nel suo insieme e dei cacciatori in quanto tali.

È essenziale soprattutto, affinché queste misure si rendano di possibile attuazione, che si diano alle Regioni più mezzi finanziari: quelli appunto necessari per porre mano alla ristrutturazione pubblica del territorio agrario-forestale, per far fronte alle enormi spese di costituzione e di gestione delle strutture faunistiche naturalistiche, per la attuazione di una nuova disciplina venatoria razionalizzata ai fini della sua compatibilità con la difesa degli ambienti naturali e della fauna selvatica. Alla istituzione cioè di una nuova dimensione della caccia nel suo rapporto con la Natura.

Questi mezzi, oggi sono insufficienti, addirittura risibili. Si

tratta, ancora oggi, delle briciole di quei tre miliardi che il MAF assegna alle Regioni, al cospetto di quei ben 25 miliardi che l'erario dello Stato inietta dalle tasse di concessione e che non si ha mai il piacere di sapere quali altre attività vadano a finanziare, mentre si assiste allo spreco di enormi aliquote di pubblico danaro per il finanziamento di enti e attività assolutamente inutili, finalizzate soltanto a garrire i localismi, ed a sfuocare le responsabilità di potere democratiche.

Di tali gruppi mezzi alle Regioni vi è invece assolutamente bisogno (ed è anche questa una battaglia per dare concretezza alle autonomie locali), per sanare gli squilibri esistenti fra una regione e l'altra, fra l'una e l'altra provincia sul piano delle strutture cui è legata la sorte di ogni stagione di caccia.

Una legge che contempra, pure fra altri, questi pochi basilari principi, farebbe giustizia delle speculazioni dei localismi, albi coi quali si giustifica la facile ricerca di mezzi nelle tasche dei cacciatori dopo che gli esiti hanno pagato le scritte tasse governative, delle ossidate invasioni dei cacciatori di una provincia più « povera » in altre, che più saggiamente amministrata dalle forze democratiche di sinistra, sono maggiormente dotate di strutture faunistiche che consentono, se non un paradosso venatorio, almeno alcune maggiori soddisfazioni di carriera. Finirebbero cioè tutte quelle deprecabili situazioni che invece anche quest'anno i cacciatori dovranno pesantemente subire.

Per realizzare questa politica di caccia, si deve avere un necessario una forte spinta politica dei cacciatori per la conquista di una nuova legge sulla caccia, che sostituisca finalmente l'attuale T.U. e di leggi regionali, quali strumenti fondamentali per riorganizzare l'esercizio venatorio. Leggi che coordinino fra loro gli interventi in concreto i problemi della difesa dell'ambiente, dell'organizzazione del territorio ai fini della protezione della fauna e dell'esercizio controllato della caccia.

Un importante ruolo in questa battaglia può e deve assolverlo l'associazionismo venatorio: esso è tempo che salga a più alti livelli di impegno e sindacale, che qualifichi maggiormente la sua funzione con precise e concrete iniziative politiche e di massa, usando, rafforzando ed estendendo i preziosi strumenti unitari che si è dato, per collocarsi in un ampio schieramento di forze democratiche che già si è mobilitato e che è necessario mettere in campo per contrastare con successo il passo degli speculatori ed avviare, con ogni modificazione, un processo nuovo che veda, insieme allo sviluppo economico e democratico del Paese, affrontare i risvolti i problemi dell'ambiente e del futuro stesso dell'uomo, nella prospettiva di un nuovo assetto della società.

Per l'immediato, noi confidiamo che amministratori, corpi di vigilanza e quanti altri hanno competenza civile e penale nella materia, conservativi delle innegabili tensioni e delle incongruenze, anche legali, con i quali si è giunti all'apertura della caccia 1973, si adoprino con senso della realtà affinché ai cacciatori, come spesso accade, oltre al male ed al malanno non cada addosso anche il proverbiale uscio.

Consigli utili

- Se un selvatico viene abbattuto, nessuno deve avvicinarsi a cercarlo se non è stato invitato a farlo dal cacciatore che lo ha ucciso o l'ha ferito: se l'animale viene raccolto da un altro cacciatore, questi è tenuto a consegnarlo a colui che ha sparato.
- Abbiate sempre il massimo rispetto per la proprietà altrui, tenendo conto che cadute sul terreno di altri e soprattutto delle colture che sono coltivate a coltivatore, che può dare la morte.
- Spontandosi sul terreno di caccia tenete l'arma in spalla con le spalle e rivolte verso l'altro malandolera in posizione inclinata ad orizzontale, ciò ad evitare che partendo un colpo accidentale o involontario colpire chi vi sta vicino. Se piove tenete il fucile con le cinghie rivolte verso il basso e in posizione orizzontale.
- Nella caccia vagante, portate il fucile con la canna appoggiata alla spalla e rivolte verso l'altro malandolera in posizione inclinata ad orizzontale, ciò ad evitare che partendo un colpo accidentale o involontario colpire chi vi sta vicino. Se piove tenete il fucile con le cinghie rivolte verso il basso e in posizione orizzontale. Tenete la mano del braccio portante sul ponticello dell'arma, in modo da evitare che un qualsiasi arboscello possa innanzi i grilletti e far partire un colpo.
- Non puntare mai all'incrasia, non battere mai con le cinghie nell'intento di sparare o far frustare qualche selvatico.
- Durante le soste scaricate sempre il fucile e prendetele lo stesso modo quando sparate.
- Nel bosco evitate di gettare mozziconi di sigarette accesi o fiammiferi. Se accendete un fuoco, abbiate cura di estinguerlo con acqua.
- Quando dovete superare un passaggio difficoltoso scaricate il fucile. E' vero che c'è la sicura, ma togliete le cartucce e più... tranquillo.
- Ad ogni colpo che sparate nel momento di ricaricare l'arma, date un colpo sicuro all'interno della canna, potete evitare così che l'arma, se colpita da un qualsiasi corpo estraneo da voi non notato prima, vi scocchi tra le mani.
- Non appesa avete finito di cacciare, costruite una provetta salita al mezzo di trasporto, la vostra prima preoccupazione deve essere quella di scaricare l'arma.
- In casa tenete fucile (scarico) e cartucce in un luogo sicuro, possibilmente chiuso a chiave, in maniera da evitare che bambini o altre persone incompetenti, se ne impossessino.
- Abbiate la massima cura del vostro fucile. Pulite bene alla fine di ogni giornata di caccia, anche se non avete sparato alcun colpo.
- Sparate solo quando siete sicuri di colpire mortalmente il selvatico, mal troppo vicino o troppo lontano. Non cercate il « bel colpo lungo »: il più delle volte è un colpo perduto o un colpo che ferisce soltanto l'animale il quale andrà a morire lontano, sarà un animale perduto per voi e per gli altri. La distanza ragionevole oltre la quale non conviene mai sparare è di circa 40 metri.
- Quando il selvatico è a tiro, prima di sparare è accompagnato con le canne, soprattutto dello spazio che riterrà opportuno per fare bersaglio e sparate senza fermare l'arma. Ricordate che sono « colpi sbagliati » quelli tirati troppo avanti ed indietro che fuggono dietro o sotto di esso.
- Fissate sempre il luogo in cui avete visto cadere il selvatico colpito e recatevi a raccoglielo subito.
- Non lasciate soffrire la selvaggina morta. Se il selvatico non si muove entro un'ora, portatelo al più vicino di voi o a quello che si muove più in fretta.
- Un vero cacciatore non spara mai alla selvaggina al colmo ma la uccide offrendole la possibilità di salvarsi con la fuga e con il volo.

postami pensioni

La morte del fratello

Vi scrivo in merito ad una pratica di pensione che intendo inoltrare ai competenti uffici.

A seguito della morte di mio padre, avvenuta in guerra nel 1917, mio fratello invalido percepì la pensione. Alcuni mesi fa mio fratello è morto. Ora, essendo anche io invalido tanto che, come tale, percepisco la pensione, posso beneficiare della reversibilità?

FILIPPO COLETTA Casarano (Lecce)

Indubbiamente hai diritto alla pensione di reversibilità. A tal fine ti consigliamo di inoltrare la relativa domanda alla Direzione provinciale delle pensioni di guerra, Via della Stanperia, 8 - Roma, allegando il certificato di morte di tuo fratello, il certificato di invalidità di tuo fratello, il tuo certificato di nascita nonché il certificato rilasciato dall'Ufficio Distrettuale delle imposte di aver ottenuto l'assegno di previdenza.

Mancano 225 contributi

Da più di un anno e mezzo mia moglie Zedda Assunta ha inoltrato alla sede dell'INPS di Cagliari domanda di pensione per vecchiaia. Fino ad oggi non ho saputo ancora niente. Volevo sapere una notizia?

IGNAZIO MORROCU Monserrato (Cagliari)

Le precisiamo innanzi tutto che il diritto alle lire 60.000 annue previste per gli ex combattenti della guerra mondiale, sul quale abbiamo scritto che, ci auguriamo, fosse già in possesso del suo defunto cognato all'atto della richiesta di pensione del nostro caso (fino al 31-1-1972), sono la moglie ed i figli. Le consigliamo, intanto, di far ricorso al nostro ufficio, in quanto possibile dai familiari (il diritto al Consolato Generale d'Italia in Capodistria, la domanda per l'assegno di previdenza, il riscatto dell'assegno stesso).

TERESA PAGNANELLI Giulianova (Teramo)

Assegno per i superstiti

Il fratello di mio marito, Cibi, mentre era in servizio nell'ex esercito austro-ungarico durante la guerra 1915-1918 sul fronte italiano. Avvalendosi della legge del 1935, ha richiesto, a suo tempo, egli si recò personalmente al Consolato Generale d'Italia in Capodistria dove, in presenza di un interprete, gli venne fatta domanda per aver diritto alla somma di lire 60.000 annue. In data 31-1-1971 mio cognato si recò al Consolato Generale d'Italia in Capodistria per aver diritto alla somma di lire 60.000 annue. Spetta al familiare qualcosa? Ai congiunti interessa anche sapere quando sarà stato fatto il pagamento alla domanda da consegnare al Consolato.

TERESA PAGNANELLI Giulianova (Teramo)

Le precisiamo innanzi tutto che il diritto alle lire 60.000 annue previste per gli ex combattenti della guerra mondiale, sul quale abbiamo scritto che, ci auguriamo, fosse già in possesso del suo defunto cognato all'atto della richiesta di pensione del nostro caso (fino al 31-1-1972), sono la moglie ed i figli. Le consigliamo, intanto, di far ricorso al nostro ufficio, in quanto possibile dai familiari (il diritto al Consolato Generale d'Italia in Capodistria, la domanda per l'assegno di previdenza, il riscatto dell'assegno stesso).

L'importo più favorevole

Ho circa 58 anni di età. A seguito di un intervento chirurgico ho richiesto, nel settembre del 1968 inoltrando all'INPS domanda di pensione per invalidità. Nel gennaio 1969 fu sottoposto a visita medica con esito negativo. Con l'assistenza del Patronato INCA feci ricorso ed attualmente la mia pensione è di lire 219, vale a dire la metà del trattamento. La causa è persa e desidererei sapere quanto segue: all'atto della mia domanda di pensione, nel 1968, avevo versato solo 1601 marce. Per raggiungere le 1820 marce (35 anni di contribuzione) ne ho versati altri 225, per un totale di 1825 marce. Quali dei due importi è quello che mi dà diritto a pensione? Per la pensione mi sarà liquidata in base ai 3 anni migliori degli ultimi 5 anni di lavoro? Se no, mi vengono ancora liquidati gli arretrati? TOMMASO ROMANO Caserta

Disposto il pagamento

Il 21 aprile 1972 mi perveniva una lettera con la quale il Direttore della Sede dell'INPS di Caserta mi comunicava la sentenza del Tribunale di S. Maria C.V. del 9-2-1972 concernente la condanna dell'INPS a riconoscere il diritto alla pensione per invalidità. La richiesta fin dal settembre 1964. Alla distanza di oltre un anno dalla sentenza non è comprensibile che non mi vengano ancora liquidati gli arretrati. TOMMASO ROMANO Caserta

La causa della brevità dello spazio concesso abbiamo sintetizzato il più che possibile, della qual cosa le chiediamo scusa, la sua lettera indirizzata al direttore della sede dell'INPS di Caserta e per conoscenza al nostro giornale.

Indubbiamente alla sua richiesta fin dal settembre 1964. Alla distanza di oltre un anno dalla sentenza non è comprensibile che non mi vengano ancora liquidati gli arretrati. TOMMASO ROMANO Caserta

A causa della brevità dello spazio concesso abbiamo sintetizzato il più che possibile, della qual cosa le chiediamo scusa, la sua lettera indirizzata al direttore della sede dell'INPS di Caserta e per conoscenza al nostro giornale.

Indubbiamente alla sua richiesta fin dal settembre 1964. Alla distanza di oltre un anno dalla sentenza non è comprensibile che non mi vengano ancora liquidati gli arretrati. TOMMASO ROMANO Caserta

Effettivamente il sistema oltre che sbagliato è anche ingiusto, né è concepibile che la legge non prenda in considerazione questi casi anche se particolari. Ti facciamo, in ogni modo, presente che quando la tua pensione, a norma dell'articolo 1, della legge del 30 aprile 1969 n. 153, sarà liquidata con l'aggiungimento della retroazione, si dovrà risultare d'importo inferiore a quello desunto dalla liquidazione con le vecchie norme (calcolo con il sistema contributivo). L'INPS ti metterà in pagamento l'importo a te più favorevole.

A cura di F. VITENI

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e f-disco italiani ed esteri

Giuseppe Ristori

La verità delle cifre

La mania di voler parlare di caccia a tutti i costi, e di volere parlare in maniera giornalistica, è l'elemento che dà « notizia », la fare a molti clamorose « gaffe ». A distinguersi in questa « corsa » ci sembra un redattore di agenzia, di cui per il fatto che i servizi di agenzia non sono soltanto firmati (non conosciamo il nome).

Così, con l'incompetenza e la superficialità, purtroppo comune a parecchi, che pur vogliono cimentarsi in questa materia, dopo il preambolo di un'infantile disarmonia, usa iufarsi nel campo delle cifre. Sentite l'ultima: « In particolare, ogni cacciatore spende annualmente una media - 486 mila lire così suddivise: oltre 33 mila lire per il mantenimento del can-

« Complessivamente pertanto vengono acquistate ogni anno 3 miliardi 600 mila cartucce per un totale di 360 miliardi di lire; sono versati almeno 2 mila cartucce (a 200 lire l'una) per tutte le 84 battute di caccia, concesse nel corso dell'anno venatorio che dura all'incirca 7 mesi; 10 mila lire per manutenzione e il rinnovo del fucile (calcolo con un fucile dura almeno 10 anni); 30 mila lire per rinnovo vestiaro; 200 mila lire per spese di trasporto, carburante, pernottamento.

« A queste spese vanno aggiunte le quote associative (non qualificabili) che il singolo cacciatore esborza per poter esercitare l'attività venatoria nelle zone controllate, molto diffuse specialmente nelle regioni centro-settentrionali.

« Se non sono tanti, per noi dire la stragrande maggioranza, spenda annualmente poche decine di migliaia di lire, un altro deve spendere poco meno di un milione. Ma il dato più interessante ci sembra quello delle cartucce sparate dai milioni e milioni di omnia cacciatori (questa cifra su cui si basa il nostro). Recentemente un giornale milanese, che non è certo il meno serio, ha scritto che « un miliardo e mezzo di cartucce sono troppe per la fauna italiana » e questa affermazione si è sviluppata una polemica nella quale è intervenuto il Comitato Nazionale per la Conservazione della Caccia, sostenendo che in Italia si producono annualmente circa 500 milioni di cartucce (200 milioni a livello industriale e 300 mi-

« E' vero che c'è la sicura, ma togliete le cartucce e più... tranquillo.

● Ad ogni colpo che sparate nel momento di ricaricare l'arma, date un colpo sicuro all'interno della canna, potete evitare così che l'arma, se colpita da un qualsiasi corpo estraneo da voi non notato prima, vi scocchi tra le mani.

● Non appesa avete finito di cacciare, costruite una provetta salita al mezzo di trasporto, la vostra prima preoccupazione deve essere quella di scaricare l'arma.

● In casa tenete fucile (scarico) e cartucce in un luogo sicuro, possibilmente chiuso a chiave, in maniera da evitare che bambini o altre persone incompetenti, se ne impossessino.

● Abbiate la massima cura del vostro fucile. Pulite bene alla fine di ogni giornata di caccia, anche se non avete sparato alcun colpo.

● Sparate solo quando siete sicuri di colpire mortalmente il selvatico, mal troppo vicino o troppo lontano. Non cercate il « bel colpo lungo »: il più delle volte è un colpo perduto o un colpo che ferisce soltanto l'animale il quale andrà a morire lontano, sarà un animale perduto per voi e per gli altri. La distanza ragionevole oltre la quale non conviene mai sparare è di circa 40 metri.

● Quando il selvatico è a tiro, prima di sparare è accompagnato con le canne, soprattutto dello spazio che riterrà opportuno per fare bersaglio e sparate senza fermare l'arma. Ricordate che sono « colpi sbagliati » quelli tirati troppo avanti ed indietro che fuggono dietro o sotto di esso.

● Fissate sempre il luogo in cui avete visto cadere il selvatico colpito e recatevi a raccoglielo subito.

● Non lasciate soffrire la selvaggina morta. Se il selvatico non si muove entro un'ora, portatelo al più vicino di voi o a quello che si muove più in fretta.

● Un vero cacciatore non spara mai alla selvaggina al colmo ma la uccide offrendole la possibilità di salvarsi con la fuga e con il volo.

« Come un miliardo e mezzo di cartucce sono troppe per la fauna italiana » e questa affermazione si è sviluppata una polemica nella quale è intervenuto il Comitato Nazionale per la Conservazione della Caccia, sostenendo che in Italia si producono annualmente circa 500 milioni di cartucce (200 milioni a livello industriale e 300 mi-